

Gv. 20, 19-31

(1)

A noi piacerebbe tanto avere le prove "visive", quasi fotografiche, della risurrezione di Gesù. Invece le apparizioni non sono dei resoconti di cronaca, ma dei racconti teologici. Esse non riportano degli eventi visti con gli occhi della carne, ma sono la testimonianza di fede delle prime comunità. Certo, Gesù è realmente risorto, ma egli è stato visto non con gli occhi della carne, ma con quelli, molto più penetranti, della fede. Questi racconti delle apparizioni sono costruiti e composti per noi per che siamo invitati a credere, a fidarci di Dio e di quello che egli ha operato in Gesù, senza vedere. Questa è la beatitudine che il vangelo annuncia: beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno. La pagina del vangelo di Gv. che ora abbiamo letto, non ci parla tanto di un tempo in cui ci furono persone fortunate come Tommaso che poterono toccare con mano Gesù Risorto e poi tutte le vostre generazioni che avrebbero la difficile sorte di credere senza vedere. L'episodio di Tommaso è piuttosto una costruzione narrativa che ci riporta ad un dato molto reale. È una pagina di altissima teologia che contiene un messaggio straordinariamente limpido ed efficace. Tommaso è la personificazione della nostra fatica di credere, della nostra difficoltà ad affidarci all'azione di Dio e alla parola di Gesù. Per quanto Gesù avesse detto e ripetuto ai discepoli che Dio non lo avrebbe dimenticato nella morte, essi impiegarono probabilmente molto tempo a far riemergere con chiarezza la memoria di quelle parole di Gesù. I vangeli intraggono i tempi e ci fanno subito giungere alla meta, alla conclusione. Come quando Gesù chiama Pietro ed Andrea a seguirlo e subito essi lo seguono, così qui tutto sembra compiersi in un baleno. La realtà è stata certamente meno rapida: avranno pur dovuto parlarne con moglie e figli e prima di mettersi al seguito di Gesù. Così è nel caso della risurrezione: essa è stata accolta come

realtà profonda e, quindi, viste con gli occhi della fede, molto più lentamente. Il racconto della incredulità di Tommaso ci aiuta a colmare i tempi che vanno dall'incredulità, dal dubbio alla fede. Il percorso di Tommaso è, in qualche modo, il cammino di ciascuno di noi. Qui lo si intravede. Questa è la chiamata che Dio ci rivolge: il passaggio alla fiducia. Tutta l'esperienza cristiana deve fare i conti con la tentazione di Tommaso, quella di credere solo a ciò che si vede e si tocca, ma la fede è in un'altra direzione: anzi è un'altra dimensione. Credere in Gesù Risorto, avere fiducia in Dio che continua ad operare in mille modi, la risurrezione nel mondo di oggi significa "scommettere" ben oltre ciò che si vede e si tocca. Ciò che si tocca e si vede dappertutto è il potere onnipotente del denaro, del mercato, delle multinazionali. Eppure noi siamo chiamati/e a credere nel regno di Dio che viene ed è già in mezzo a noi. Ciò che si vede è il trionfo della potenza militare. Eppure noi siamo chiamati/e a credere che beati sono gli operatori di pace, i miti. Ciò che trionfa è la nuova regina telediffusa, invasiva, suadente. Eppure noi siamo chiamati/e a credere nella forza disarmata della verità del vangelo. La fede è una chiamata sulla strada della più assoluta invidenza.

Ma la figura di Tommaso ci può anche educare alla misericordia nel senso che ci evidenzia quanto Gesù abbia insieme capito e contrastato il bisogno di segni, il bisogno di toccare. Gesù stesso si è tirato a dover educare l'interlocutore, tentato di fermarsi al dato materiale, evidente. Gesù, in questo brano di costruzione teologica, è colui che capisce la debolezza di Tommaso e la corregge e indica una strada diversa. Anche quando i discepoli si sono dimostrati sordi e ciechi al suo insegnamento, Gesù non si è stancato di loro. Li ha corretti, amati, aiutati e cresciuti. La comunità cristiana oggi, alle prese con mille difficoltà e mille deviazioni, può leggere questo brano anche per imparare quel

dialogo interno, franco e coraggioso, che offre ad ogni persona la possibilità e il tempo di crescere e di riorientare la propria vita. Anche quando tutte le porte sono chiuse (come ripete fr. ai vs. 19 e 27) anche quando le possibilità di cambiamento sembrano sbarbate e impossibili, la parola di Gesù può fare breccia nei nostri cuori. La partita non è mai chiusa e può riaprirsi ad ogni istante della nostra vita. La strada della fede - fiducia in Dio le riapre. L'immagine di Gesù che ~~è un essere umano e un essere divino nel primo racconto di~~ ~~apparsa~~ entra nel cenacolo a porte chiuse e la testimonianza di quell'amore con cui Dio attraverso Gesù e in mille modi, cerca i nostri cuori e vuole riaprire un dialogo con noi. Noi purtroppo ci trovia-
mo spesso a vivere in una chiesa in cui ci sono troppi porte chiuse con troppi "guardiani" che usano le chiavi quasi solo per chiudere. Ma l'azione di Dio non si ferma e il messaggio di Gesù può ~~per~~ ~~aprire~~ anche "a porte chiuse".

L'esclamazione di Tommaso "Mio Signore e mio Dio" è significativa. Il vangelo non dice che ha messo le sue dita nei fori dei chiodi e non mette la sua mano nel fianco di Gesù come aveva detto di voler fare. Non negava la resurrezione di Gesù, ma aveva gridato il bisogno disperato di crederci. È arrivato non solo a proclamare che Gesù sia risuscitato, ma proclama che Gesù è Dio. Una fede così intensa non nasce all'improvviso e non è frutto istantaneo dell'incontro con Gesù, ma frutto di un cammino di fede di ricerca della verità. Nonstante l'apostolo sia giunto a una piena definizione di fede. Gesù non lo pone come modello di credente: "Perché mi hai veduto, hai creduto? Beati quelli che per non averlo visto, credono". Per Gesù, vero fondamento della fede non sono visioni o apparizioni, ma il servizio reso per amore.

Non c'è bisogno di vedere per arrivare a credere.
Occorre credere per vedere. A Marta, nel racconto
della risurrezione di Lazzaro (Gv. 11, 40), Gesù dice:
"Se credi, vedrai la gloria di Dio". Dichiarando
beati quanti credono senza aver bisogno di
vedere, Gesù manda a Tommaso, e alla comu-
nità, la beatitudine da lui pronunciata du-
rante l'ultima cena quando, dopo aver lavato
i piedi ai discepoli, li aveva invitati a fare al-
tretanto: "Sapendo queste cose, siete beati se le
metterete in pratica". Quanti per amore metto-
no la propria vita a servizio degli altri speri-
mentano costantemente la presenza di Gesù
nella loro esistenza senza aver bisogno di
esperienze straordinarie.